

# La famiglia di parole da base [bog] ‘dio’ nelle lingue slave (con particolare riguardo alle esclamazioni)<sup>1</sup>

**Abstract:** The Common Slavic \**bogŭ* ‘god’ displays an astonishingly rich derivation across Slavic languages, both numerically and semantically, with lexemes including almost all parts of speech: inflected (nouns, adjectives, verbs, pronouns) and not inflected (adverbs, connectives, prepositions). In this article the author pays special attention to the exclamations and other exclamation-related expressions containing this base word, as well as providing a description of the syntactic patterns from which such lexical units are generated and a brief analysis of the semantic processes (lexicalization, refunctionalization) from which they derive.

**Keywords:** Common slavic \**bog-*, Exclamations, Comparative Slavic word formation.

## 1. Introduzione

La base lessicale [bog] ‘dio’ mostra una ricchezza derivazionale pressoché unica nelle lingue slave. A partire da russo *bog*, bielorusso *boh*, ucraino *bih/boh*, bulgaro, macedone, serbo e croato, sloveno *bog*, slovacco *boh*, ceco *bůh*, serbolusaziano superiore *bóh*, polacco *bóg*, troviamo nelle lingue slave contemporanee svariate decine di parole derivate, appartenenti a (quasi) tutte le classi lessicali (Herman 1975, 16-8 e Derksen 2008, 50). Nel presente articolo, dopo aver ricordato l’etimologia della parola \**bogŭ*, verranno illustrate le modalità di formazione dei suoi derivati, per poi, tra questi, prestare particolare attenzione alle esclamazioni. Nella breve incursione nella famiglia di parole derivate da \**bogŭ* qui proposta non sono considerate le innumerevoli espressioni idiomatiche contenenti tale base perché dal punto di vista strutturale queste esulano dal gruppo di derivati inteso in senso stretto. Ciononostante, come verrà mostrato oltre, i confini categoriali tra i fraseologismi e le esclamazioni non sono sempre netti.

L’analisi è condotta impiegando il materiale contenuto nelle principali opere lessicografiche delle lingue slave standard, mentre solo occasionalmente so-

<sup>1</sup> Originariamente pubblicato in A. Alberti, M.C. Ferro, e F. Romoli, a cura di. 2016. *Mosty mostite. Studi in onore di Marcello Garzaniti*, 217-27. Firenze: Firenze University Press.

Andrea Trovesi, Sapienza University of Rome, Italy

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344

Lucyna Gebert, Sapienza University of Rome, Italy, lucyna.gebert@gmail.com, 0000-0003-3508-2950

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Andrea Trovesi, *La famiglia di parole da base [bog] ‘dio’ nelle lingue slave (con particolare riguardo alle esclamazioni)*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9.10, in Andrea Trovesi, *Studi contrastivi di linguistica slava: grammatica e pragmatica*, edited by Rosanna Benacchio, Lucyna Gebert, pp. 103-112, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0216-9, DOI 10.36253/979-12-215-0216-9

no prese in considerazione le pur numerose parole derivate dalla base lessicale [bog] esistenti a livello dialettale.

## 2. Etimologia

Generale è l'accordo sull'origine del termine protoslavo \**bogŭ*, che viene ricondotto alla radice indoeuropea \**bhag-* 'dividere', 'dare', 'concedere' nella forma \**baghos* sia con valore di *nomen agentis* 'colui che dà' che di *nomen acti* 'porzione', 'parte', 'ricchezza'. Il successivo spostamento semantico della parola \**bogŭ* verso il significato di 'dio' viene dai più ascritto al contatto con l'iranico, nel quale è testimoniata la medesima evoluzione semantica<sup>2</sup>.

Nelle lingue e dialetti slavi si trovano attestate due famiglie lessicali riconducibili alle radici omonime \**bogŭ* con il significato rispettivamente di 'ricchezza', 'fortuna' e di 'dio', 'divinità'. In questo secondo significato si è conservata anche la base lessicale semplice, dalla quale ha avuto origine la numerosissima famiglia di parole oggetto di studio nei successivi paragrafi. Rispetto invece al primo significato, non mantenutosi nella base lessicale primaria in alcuna lingua slava standard, i derivati sono classificabili dal punto di vista semantico in due gruppi antonimici. Da un lato, parole che indicano 'ricchezza', 'fortuna': cfr. innanzitutto il comune slavo \**bogatŭ* 'ricco', ma anche polacco *zboże*, 'cereale', slovacco *zbožie* 'id.', e per successiva generalizzazione ceco *zboží* 'merce'; dall'altro, termini legati al concetto di 'miseria', 'sfortuna': cfr. russo *ubogost'* 'miseria', 'meschinità', polacco *ubogi* 'povero', 'indigente', ceco *nebožtík* 'defunto', serbo e croato *božjak* 'mendicante'<sup>3</sup>.

## 3. La famiglia di parole da [bog] 'dio'

Tra le parole contenenti la base [bog] 'dio' si contano perlopiù sostantivi (es. russo *edinobožie* 'monoteismo', sloveno *bogokletje* 'bestemmia', 'blasfemia', slovacco *bohoslužba* 'messa', 'liturgia'), aggettivi (es. ucraino *božyj* 'divino', serbo e croato *bogougodan* 'caro a Dio', polacco *bogoburczy* 'teoclasta') e avverbi (es. ucraino *bogomilno* 'religiosamente', 'devotamente', bulgaro *božestveno* 'divinamente', ceco *bezbožně* 'empiamente'). Tra i sostantivi vanno considerati anche gli antroponimi (es. russo *Bogdan*, *Bogdana*, bulgaro *Božo*, *Božena*, polacco *Bogusław*, *Bogumila*), i toponimi (es. russo *Bogorodsk*, polacco *Bogowa*)<sup>4</sup>, i fitonimi (es. croato *božika*, serbo *božikovina* 'Ilex aquifolium', 'Agrifoglio') e altri *nomina propria*, come ad esempio "Natale" (es. serbo e croato *Božić*, polacco *Boże narodzenie* (Skok 1971, 178-81). Meno numerosi i verbi (es. russo

<sup>2</sup> Cfr. tra gli altri *Etimologičeskij slovar' slavjanskich jazykov* (Trubačev 1974, 161-63), *Słownik prasłowiański* (Sławski 1974, 296-97), *Etymologický slovník jazyka staroslověnského* (Havlová 1990, 70-1).

<sup>3</sup> Cfr. *bogŭ* 2 e *bogŭ* 3 in Sławski 1974, 296-97.

<sup>4</sup> Curiosa l'espressione del bulgaro *Bože ime* / *Božie ime* 'nome di Dio' per indicare un luogo sacro di cui non ci si ricorda il nome esatto (cfr. Balkanski, Cankov 2010, 54).

*bogotvorit'* 'venerare', 'divinizzare', ceco *zbožnovat* 'adorare') e le esclamazioni (es. russo, serbo e croato *bogami* 'perdio', slovacco *bohužial'* 'purtroppo', etc.). Si trovano però anche pronomi, o forse più correttamente lessemi complessi usati con funzione pronominale (es. russo *bog znaet što* 'chissà che cosa', sloveno *bogvečaj* 'id.', slovacco *bohviečo* 'id.') e parole funzionali, come la congiunzione del polacco *bodaj* (*by*) '(magari) che' (< *bóg daj*) (Grochowski 1986, 49; 57) e la preposizione *zbog* 'a causa di' in serbo e croato, che Skok (1971, 181) considera originata dalla composizione di \**sŭ* e \**bogŭ* secondo un modello semantico prossimo alla costruzione italiana 'per amore di Dio'<sup>5</sup>.

Le parole derivate da [bog] 'dio' sono molto spesso identiche o simili tra le lingue slave, e ciò non solo in conseguenza di modelli derivativi o compositivi comuni, ma anche per la reciproca influenza o il medesimo sistema culturale o confessionale di appartenenza dei popoli da cui tali lingue sono parlate. Si pensi, ad esempio, al lessico religioso della *Slavia Orthodoxa*.

La base lessicale dei derivati e composti presenta una serie di allomorfi dovuti a alternanze morf fonologiche che possono essere comuni a tutte le lingue slave oppure peculiari solo di alcune: russo, bulgaro, macedone, serbo e croato, sloveno *bog-/bož-*; slovacco *boh-/bož-/bôž-*; ceco *bŭh-/boh-/bož-*; polacco *bóg-/bog-/bož-/bós-/bos-* (derivati questi ultimi due da < *božs-*); ucraino *bih-/boh-/bož-*. Per quanto riguarda le principali classi di parole (sostantivi, aggettivi e verbi), i modelli di formazione più comuni a partire da questa base lessicale sono la derivazione e la composizione:

### (1) Derivazione<sup>6</sup>

[N + Suffisso]

es. russo, ucraino e bulgaro *božestvo* 'divinità'; serbo e croato *bogovati* 'essere dio', 'vivere come un dio'; slovacco *božský* 'divino'

[Prefisso + N + Suffisso]

es. russo *nabožnyj* 'devoto'; sloveno *pobožiti* 'divinizzare'; polacco *zbožny* 'devoto'

[Prefisso + N]

es. ceco *prabŭh* 'protodio'; polacco *bezbožnik*<sup>7</sup> 'ateo, miscredente'

### (2) Composizione<sup>8</sup>

[N + N]

es. russo *bogoslov* 'teologo'; serbo e croato *bogočovek* 'uomo di Dio'; ceco *pánbŭh* 'signoriddio'

<sup>5</sup> Diversamente, Gluhak (1993, 693-94) riconduce la preposizione *zbog* all'altra filiera semantica di \**bogŭ*, e nello specifico al significato di 'cosa' derivato per generalizzazione da quello di 'ricchezza'. Havránek e Kopečný (1973, 48) la riportano invece alla radice *bokŭ* 'lato'.

<sup>6</sup> Cfr. la seguente definizione di 'parole derivate': "[...] parole [...] derivate dalle parole semplici, che abbiamo anche definito 'basi', attraverso l'aggiunta di un affisso che si definisce suffisso quando segue la parola e prefisso quando la precede" (Scalise, Bisetto 2008, 23).

<sup>7</sup> Parola classificabile come esempio di parasintesi (\**božnik*).

<sup>8</sup> Cfr. la seguente definizione di 'parole composte': "[...] parole, quelle composte la cui caratteristica è di essere formate di norma da due parole con forma e significato indipendenti" (Scalise, Bisetto 2008, 24).

**(3) Derivazione + Composizione**

[N + N + Suffisso]

es. russo *mnogobožie* ‘politeismo’

[Prefissoide + N + Suffisso]

es. bulgaro *polubožestvo* ‘semidivinità’

Nei composti possiamo trovare elementi di congiunzione tra le basi lessicali sotto forma di infissi. Si tratta o di vocali di raccordo *-o-*, *-e-* (es. russo *Bogomater* ‘madre di Dio’, ucraino *boževillja* ‘pazzia’) oppure di desinenze di caso *-u-*, *-a-* (es. ceco *bohulibý* ‘caro a Dio’, sloveno *bogaboječ* ‘timorato di Dio’)<sup>9</sup>.

Un caso particolare, piuttosto raro come strategia di formazione di nomi, aggettivi o verbi, è quello di parole generate attraverso un processo di ricategorizzazione<sup>10</sup> di strutture sintattiche (sintagmi o frasi), come ad esempio in italiano: “nontiscordardimè” <non ti scordare di me: es. ceco *neznaboh* ‘miscredente’ < *ne zná boha* ‘non conosce dio’, dove il sostantivo è dal punto di vista morfologico creato per derivazione ‘zero’ da *bůh/boha* con perdita della lunghezza fonologica sul verbo (fusione).

A questo fenomeno si ricollega la peculiare formazione di pronomi, aggettivi e avverbi indefiniti attraverso prefissoidi creati dalla ricategorizzazione della frase “dio sa”: cfr. ceco *bůhví-* (ma anche slovacco *bohvie-*, sloveno *bogve-*, serbo e croato *bogzna* etc.). L’ipotetica filiera derivazionale partirebbe da una proposizione dichiarativa successivamente reinterpretata come frase esclamativa irrigiditasi in seguito in fraseologismo. Quest’ultimo a sua volta diventa avverbio con valore esclamativo esprimente dubbio, incertezza, vaga speranza, del tipo “dio solo sa!” “lo sa dio!” “chissà!” e infine si trasforma in prefissoide: es. russo *bog znaet v kakich mestach* ‘chissà in che posti’; serbo e croato *bogzna kako* ‘chissà come’, ceco *bůhvíkdo* ‘chissà chi’. In generale, vale comunque che il confine categoriale con la proposizione da cui il prefissoide si è generato appare ancora in parte labile e andrebbe dimostrato se e quali differenze ci sono relativamente a livello di coesione interna di tali composti nelle varie lingue slave, differenze che già le diverse soluzioni ortografiche adottate sembrano manifestare. Qui basti confrontare il russo *odin Bog znaet kto* ‘solo Dio sa chi’, dove *odin* modifica solo *Bog*, col ceco *\*jen būhvíkdo* (semmai *jen Bůh ví kdo*), e *takový būhvíkdo* ‘un chissachi’, in cui *takový* modifica l’intero frasema, rispetto a russo *\*takovj Bog znaet kto*.

Relativamente alla semantica, le parole derivate da *\*bogŭ* sono per la maggior parte legate al concetto di “dio” e “divinità” (es. “pio”, “devoto” – russo *nabožnyj*, polacco *pobožny*, sloveno *pobožen*; “dea” – ucraino *bohynja*, serbo e croato *boginja*, slovacco *bohyňa*; “divinizzare” – russo *obožestvľjat*, sloveno *poboževati*, polacco *ubóstwiać*); molte, inoltre, sono termini appartenenti al lessico specialistico religioso (es. “messa”, “liturgia” – russo e bulgaro *bogosluzhenie*, ucraino *bogoslužinnja*, ceco e slovacco *bohoslužba*; “teologia” – russo, bulgaro *bogoslovie*, serbo *bogoslovlje*,

<sup>9</sup> Nelle tradizioni terminologiche di alcune lingue slave questi due tipi di relazione tra le basi del composto vengono distinti in ‘composizione’, cfr. polacco *złożenie*, russo *složenie* (es. polacco *listonosz* ‘postino’ < [lettera.INFISSO.port(a)], *lesostep* ‘steppa mista a boschi’ < [bosco.INFISSO.steppa] e ‘concrezione’ polacco *zrost*, russo *sraščenie* (es. polacco *wiarogodny* ‘credibile’, ‘attendibile’ < [fede:GEN.degno], russo *sumašedščij* ‘pazzo, folle’ < [da. senno:GEN.uscito]). Cfr. Zemskaja 2011.

<sup>10</sup> Cfr. anche ‘univerbazione’ oppure “dekategorizacija” e “deleksikalizacija” in Širokova 1999.

slovacco *bohoslovie*; “timorato di dio” – ucraino *bogobojazlyvyj, bogobojazkyj*, bulgaro *bogobojazliv*, ceco *bohabojný*). Più distanti dalla semantica originale della base lessicale sono significati come “adorare”, “amare” – russo *obožat'*, serbo e croato *obožavati*, slovacco *zbožnovat'*; “bigotto” – sloveno *pobožnjak*, ceco *pobožnůstkář*; “giurare” – russo *božitsja*, slovacco *božiť sa*.

#### 4. Le esclamazioni

Tra le espressioni contenenti la base lessicale [bog] ve ne sono alcune il cui comportamento sintattico non è riconducibile alle classi lessicali sopra elencate e vanno piuttosto intese, secondo una definizione di Simone (1991, 241), come “frammenti di enunciato [...] residui di strutture, come tali non analizzabili in modo completo con le tecniche sintattiche solite”. Si tratta di forme che occupano un dominio sintattico e funzionale al confine tra avverbi, frasi esclamative, esclamazioni vere e proprie, interiezioni o altro, e che conseguentemente nelle classificazioni offerte nelle opere normative delle singole lingue slave vengono incluse in capitoli e paragrafi dedicati a diverse parti del discorso. A questo proposito Maldjjeva (1995, 13) scrive: “The ‘scalar nature’ of the function of most non-inflected parts of speech is a widely acknowledged problem”. Poiché la funzione esclamativa pare essere propria, anche solo in diacronia, a tutte le espressioni considerate, l’etichettatura più adatta per questo tipo di forme sembra essere quella di ‘esclamazioni’, nonostante alcune di esse si siano spostate verso funzioni sintattiche e significati diversi da quelli delle esclamazioni in senso stretto oppure, al contrario, non si siano ancora del tutto stabilizzate come tali.

Secondo una recente grammatica della lingua ceca, le esclamazioni, qui chiamate con il termine *částice* ‘particelle’, diffuso in diverse tradizioni grammaticografiche, sono definite dai seguenti tratti distintivi<sup>11</sup>:

‘Veicolano valore pragmatico – esprimono il rapporto del parlante nei confronti della situazione comunicativa, incluso il ricevente [...] Dal punto di vista sintattico le particelle non si comportano come costituenti frasali – non si inseriscono nella struttura dell’enunciato, né si comportano da equivalenti di costituenti di frase indipendenti. [...] Morfologicamente le particelle sono una parte del discorso non flessa.’<sup>12</sup> (Štícha et al. 2013, 530)

Le esclamazioni vanno dunque intese come unità comunicative finalizzate alla manifestazione di un sentimento, di una sensazione o all’espressione di un

<sup>11</sup> Consapevole della difficoltà di classificare nitidamente le esclamazioni secondo la consueta suddivisione in classi lessicali, nella sezione dedicata alla formazione delle parole l’autore della grammatica illustra con buon dettaglio i confini categoriali pertinenti le espressioni esclamative e i punti di contatto con le altre classi di parole (cfr. Štícha et al. 2013, 79-89).

<sup>12</sup> “[...] Nesou pragmatickou hodnotu – vyjadřují vztah autora ke komunikační situaci včetně adresáta [...] Syntakticky se částice neprojevují jako větné členy – nezapojují se do struktury výpovědi, ani nevystupují jako samostatné větné ekvivalenty. [...] Tvaroslovně jsou částice neohebný slovní druh.”

atto linguistico e non come unità di significato derivante dalla composizione degli elementi lessicali che ne fanno parte. Alla luce di ciò, per una classificazione delle esclamazioni contenenti la base lessicale [*bog*] pare dunque essere più appropriato adottare una prospettiva pragmatica anziché dei criteri semantici. Distinguiamo così saluti: es. ceco *sbohem* ‘addio’, croato *bog* ‘ciao’; formule di augurio: es. slovacco *bohuchovaj* ‘che dio ti protegga’, serbo e croato *akobogda* ‘se dio vorrà’; formule di rammarico: es. ceco *bohužel* ‘purtroppo’; formule di ringraziamento: es. russo *spasibo* ‘grazie’; formule di dubbio: es. sloveno *bogve* ‘lo sa dio’; formule di sorpresa positiva (meraviglia) o negativa (spavento, timore): es. russo *bože* ‘oddio’, ‘dio mio’, polacco *olaboga*.

Particolarmente interessanti sono le modalità attraverso le quali si generano queste esclamazioni e che, tenendo conto dell’esito a cui conducono, e cioè alla formazione di un nuovo lessema, sono riconducibili tutte al fenomeno della lessicalizzazione<sup>13</sup>, con cui intendiamo:

the change whereby in certain linguistic contexts speakers use a syntactic construction or word formation as a new contentful form with formal and semantic properties that are not completely derivable or predictable from the constituents of the construction or the word formation pattern. Over time there may be further loss of internal constituency and the item may become more lexical (Brinton, Traugott 2005, 96).

In altre parole, la lessicalizzazione è un processo che porta alla formazione di nuove parole a partire da sintagmi o strutture composte attraverso la progressiva perdita di composizionalità sintattica e diminuzione della trasparenza semantica.

Relativamente alle esclamazioni contenenti la base lessicale [*bog*], i sintagmi e le strutture da cui esse prendono origine sono i seguenti:

SN – [N:NOM]	es. sloveno <i>bog</i> ‘dio mio!’
SN – [N:VOC]	es. russo, bielorusso, ucraino, ceco, slovacco, serbo e croato, macedone e bulgaro <i>bože</i> / polacco <i>bože</i> ‘dio mio!’
SN – [N+N]	es. ceco <i>chválabohu</i> (< <i>chvála bohu</i> lett. ‘lode a dio’); slovacco <i>bohužial</i> (< <i>bohu žial</i> lett. ‘a dio dispiacere’); (cfr. anche russo <i>chvala bogu</i> / <i>bogu chvala</i> )
SP – [Pre+N]	es. ceco <i>proboha</i> (< <i>pro boha</i> lett. ‘per dio’); slovacco <i>zbohom</i> (< <i>z bohom</i> lett. ‘con dio’); sloveno <i>zaboga</i> (< <i>za boga</i> lett. ‘per dio’); bulgaro <i>sbogom</i> <sup>14</sup> (< <i>s bogom</i> lett. ‘con dio’); (cfr. anche russo <i>radi boga</i> lett. ‘grazie a dio’)

<sup>13</sup> Hauser (1978, 139) chiama questo processo *adverbializace*.

<sup>14</sup> Forma cristallizzata di strumentale.

SP – [Pre+N+N]	es. ceco <i>spánembohem</i> (< <i>spánem bohem</i> lett. 'con signore iddio'); sloveno <i>vbogaim</i> (< <i>v boga ime</i> lett. 'in di dio nome')
F – [F dichiarativa]	es. ceco <i>přísámbohu</i> (< <i>přisahám bohu</i> lett. 'giuro a dio'); serbo e croato <i>bozna</i> (< <i>bog zna</i> lett. 'dio sa'); serbo <i>bogda</i> ( <i>bogdo</i> / <i>bogdice</i> ) (< <i>bog da</i> lett. 'dio dà'); (cfr. russo <i>Bog dast</i> )
F – [F ipotetica]	ucraino <i>dalebi(h)</i> (< <i>da li bih</i> lett. 'se dio dà'); polacco <i>dalibóg</i> (< <i>da li bóg</i> lett. 'se dio dà')
F – [F imperativa / ottativa]	es. ceco <i>zaplatpánbůh</i> ( <i>zaplatpánbu</i> , <i>zaplatpámbu</i> ) (< <i>zaplatpánbůh</i> lett. 'che paghi il signore iddio'); slovacco <i>nebodaj</i> (< <i>ne boh daj</i> lett. 'dio non dare'); <i>božechráň</i> / <i>bohchráň</i> (< <i>bože</i> / <i>boh chráň</i> lett. '(o) dio proteggi'); sloveno <i>bogpomagaj</i> (< <i>bog pomagaj</i> lett. 'dio aiuta'); russo <i>spasibo</i> (< <i>spasi bog</i> lett. 'salva dio'); (cfr. anche polacco <i>broń boże</i> lett. 'proteggi o dio')
F ellittica di V [Pron + N/N + Pron]	es. serbo e croato <i>bogme</i> ( <i>bome</i> ) (< <i>bog me</i> lett. 'dio mi [protegga?]''); ceco <i>těbůh</i> (< <i>tě bůh</i> lett. 'dio ti [salvi?]'')

Per quanto riguarda le strategie di formazione delle parole, la lessicalizzazione in esclamazioni avviene per conversione, fenomeno inteso come “trasposizione di un lessema da una categoria a un'altra” (Scalise, Bisetto 2008, 197), es. *bože!*; diversamente, con sintagmi contenenti più di un lessema e con frasi si ha ricategorizzazione, la trasformazione, cioè, di un sintagma complesso o di una frase in lessema: es. ceco *zaplatpánbůh*. In sostanza, però, poiché tutti questi lessemi sono esito di un processo di ricategorizzazione, nel senso di passaggio da una categoria a un'altra, indipendentemente dal tipo di struttura sintattica coinvolta, sembrerebbe appropriato impiegare 'rifunzionalizzazione' come termine che faccia complessivamente riferimento al processo di trasformazione in esclamazione sia di singoli lessemi (conversione) che di sintagmi o frasi (ricategorizzazione)<sup>15</sup>. Poiché nel caso della lessicalizzazione di avverbi e esclamazioni per ricategorizzazione il significato effettivo passa in secondo piano a vantaggio di una qualche funzione comunicativa (Korhonen 2002, 406), nella definizione sopra riportata l'espressione *contentful form*, che indica l'esito di tale processo, andrebbe sostituita con *functional form*. Del resto, la rifunzionalizzazione o lessicalizzazione per ricategorizzazione rappresenta una delle strategie dominanti nella formazione di avverbi e di esclamazioni, mentre è molto meno diffusa per le altre parti del discorso (cfr. Grzegorzczkova et al. 1984, 463).

<sup>15</sup> Per indicare la trasformazione di strutture sintattiche complesse in esclamazioni è usato anche il termine *delocution* (cfr. Blank 2001, 1602): “a whole utterance is transformed into a more or less complex word expressing a contiguous concept”.

Come caratteristico dei processi di lessicalizzazione in generale, anche in quello relativo alla formazione di esclamazioni contenenti la base lessicale [*bog*] nelle lingue slave si osserva la coesistenza di lessemi non analizzabili (trasparenti, es. ceco *bohudík*, o opachi, es. serbo e croato *bogme*) accanto a fraseologismi esclamativi più o meno stretti (cfr. polacco *dzięki Bogu* e *Bogu dzięki*)<sup>16</sup>. I fraseologismi o espressioni idiomatiche rappresentano la fase del processo di formazione di esclamazioni che precede la lessicalizzazione e durante la quale strutture sintattiche complesse si irrigidiscono perdendo contemporaneamente composizionalità semantica. Tuttavia, i confini tra i fraseologismi e le esclamazioni anche in sincronia non sono sempre netti. Valgono come esempio le oscillazioni nella trascrizione di una di esse, ceco *pánbůh zaplat' / zaplat' pánbůh / zaplat'pánbůh / zaplat'pánbu / zaplat'pámbu* 'grazie al cielo' (lett. 'signore dio paghi'), che bene mostrano la successione della trasformazione di un fraseologismo in esclamazione: da una condizione di relativa libertà sintattica dei costituenti dell'espressione idiomatica (SN Soggetto e SV) si passa a uno stadio di irrigidimento e progressiva rifunzionalizzazione verso la completa lessicalizzazione, la quale è accompagnata da processi di fusione ossia di cancellazione di confini di parola o di morfema (-*pán-* > -*pám-* per assimilazione con la labiale seguente; -*bůh* > -*bu* per riduzione della lunghezza fonologica e caduta di consonante finale).

A questo proposito va ricordato che nello studio dei processi di lessicalizzazione di avverbi è ampiamente impiegata l'idea di scalarità tra forme libere, fraseologismi e lessemi (cfr. ad es. Ramat, Ricca 1994)<sup>17</sup>, organizzabili lungo un continuum sulla base di parametri di natura morfosintattica (es. fissità), semantica (es. composizionalità), fonologica (es. fusione) e pragmatica (es. rutinizzazione) (cfr. tra gli altri Beckmann, König 2002; Blank 2001; Burger 2002; Korhonen 2002), la quale costituirebbe senza dubbio lo strumento di analisi più efficace anche per un'indagine approfondita delle espressioni esclamative contenenti [*bog*].

## 5. Conclusioni

Nei paragrafi precedenti si è voluto mostrare come le parole derivate dalla base lessicale [*bog*] nelle lingue slave formino un'eccezionale famiglia lessicale, oltre che per numerosità, soprattutto per la loro variegata tipologia. Ciò è dovuto indubbiamente alla centralità del concetto del Dio cristiano nelle culture delle popolazioni slave, la quale, per quanto riguarda nello specifico le esclamazioni, si manifesta nel frequente appello a lui rivolto per invocarne favore, aiuto, protezione.

<sup>16</sup> Nel caso di espressioni esclamative sintatticamente complesse, molto adatta è la dicitura *pragmatische Phraseologismem*, cioè strutture fisse che possono essere descritte meglio attraverso categorie pragmatiche (Beckmann, König 2002, 421).

<sup>17</sup> Cfr. anche un approccio simile adottato da Benigni 2012.



## Riferimenti bibliografici

- Balkanski, T., i K. Cankov. 2010. *Enciklopedija na bǎlgarska onomastika*. Veliko Tǎrnovo: IPK "Sveti Evtimij Patriarx Tǎrnovski.
- Beckmann, S., und P. P. König. 2002. "Pragmatische Phraseologismen". In *Lexikologie. Ein internationales Handbuch zur Natur und Struktur von Wörtern und Wortschätzen / Lexicology. An International Handbook on the Nature and Structure of Words and Vocabularies, I/1*, hrsg. von A. Cruse, 421-28. Berlin: De Gruyter.
- Benigni, V. 2012. "I binomi coordinativi in russo: un'analisi costruzionista". *mediAzioni* 13. <<http://www.mediazioni.sitlec.unibo.it/index.php/no-13-special-issue-2012/197-i-binomi-coordinativi-in-russo-unanalisi-costruzionista.html>> (2016-07-19).
- Blank, A. 2001. "Pathways of lexicalization". In *Language Typology and Language Universals*, vol. II, edited by M. Haspelmath, E. König, W. Oesterreicher, and W. Raible, 1596-608. Berlin-New York: De Gruyter.
- Brinton, L. J., and E. C. Traugott. 2005. *Lexicalization and Language Change*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Burger, H. 2002. "Die Charakteristika phraseologischer Einheiten: Ein Überblick". In *Lexikologie. Ein internationales Handbuch zur Natur und Struktur von Wörtern und Wortschätzen / Lexicology. An International Handbook on the Nature and Structure of Words and Vocabularies, I/1*, hrsg. von A. Cruse, 392-401. Berlin: De Gruyter.
- Derksen, R. 2008. *Etymological Dictionary of the Slavic Inherited Lexicon*. Leiden-Boston: Brill.
- Gluhak, A. 1993. *Hrvatski etimološki rječnik*. Zagreb: August Cesarec.
- Grochowksi, M. 1986. *Polskie partykuły. Składnia, semantyka, leksykografia*. Wrocław: Ossolineum.
- Grzegorzczkova, R., Laskowski, R., i H. Wróbel. 1984. *Gramatyka współczesnego języka polskiego. Morfologia*. Warszawa: PWN.
- Hauser, P. 1978. *Nauka o slovní zásobě*. Praha: Academia.
- Havlová, E., ed. 1989. *Etymologický slovník jazyka staroslověnského*, vol. I. Praha: Academia.
- Havránek, B., a F. Kopečný. 1973. *Etymologický slovník slovanských jazyků. Slova gramatická a zájmena, I. Předložky. Koncové partikule*. Praha: Academia.
- Havránek, B., a F. Kopečný. 1980. *Etymologický slovník slovanských jazyků. Slova gramatická a zájmena, II. Spojky, částice, zájmena a zájmenná adverbia*. Praha: Academia.
- Herman, L. J. 1975. *A Dictionary of Slavic Word Families*. New York-London: Columbia University Press.
- Korhonen, J. 2002. "Typologie der Phraseologismen: ein Überblick". In *Lexikologie. Ein internationales Handbuch zur Natur und Struktur von Wörtern und Wortschätzen / Lexicology. An International Handbook on the Nature and Structure of Words and Vocabularies, I/1*, hrsg. von A. Cruse, 402-7. Berlin: De Gruyter.
- Maldjieva, V. 1995. *Non-inflected Parts of Speech in the Slavonic Languages. Syntactic Characteristics*. : Warszawa: Energeia.
- Milner, J. C. 1978. *De la syntaxe à l'interprétation. Quantités, insultes, exclamations*. Paris: Seuil.
- Padeva, V. 1991. *Slovoobrazovaneto v bǎlgarskija knižoven ezik*. Sofija: Universitetsko izdatelstvo "Sv Kliment Ochridski".
- Ramat, P., and D. Ricca. 1994. "Prototypical adverbs: on the scalarity/radiality of the notion of adverb". *Rivista di Linguistica* 6, 2: 289-326.

- Scalise, S., e A. Bisetto. 2008. *La struttura delle parole*. Bologna: Il Mulino.
- Skok, P. 1971. *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*. Zagreb: Jugoslovenska akademija znanosti i Umjetnosti.
- Sławski, F., red. 1974. *Słownik prasłowiański, I*. Wrocław: Ossolineum.
- Širokova, A. G. 1999. "Dekategorizacija i deleksikalizacija kak odin iz iztočnikov obrazovanija novych slov i častej reči". In E. Šlaufová, *Konfrontační studium inováčních procesů ve slovanských jazycích*. Praha: Slovanský ústav.
- Štícha F., et al. 2013. *Akademická gramatika spisovné češtiny*. Praha: Academia.
- Trubačev, O. N., red. 1974. *Etimologičeskij slovar' slavjanskich jazykov. Praslavjanskij leksičeskij fond, I*. Moskva: Nauka.
- Zemskaja, E. A. 2011. *Sovremennyj russkij jazyk. Slovoobrazovanie*. Moskva: Flinta/Nauka.